

# L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

## LE TRADIZIONI POPOLARI.

In questa penisola istriana, il popolo conserva tradizioni storiche di tempi remotissimi; anzi le tradizioni più frequenti non sono già quelle dell'epoca moderna, o del medio tempo, ma piuttosto dell'antichità, conferma questa che quell'epoca sia stata anche l'unica che per una condizione di prosperità civile e materiale era degna di conservarsi a preferenza d'altre epoche nelle tradizioni del popolo. Le quali tradizioni oggidì si fanno meno frequenti nelle classi degli urbani, perchè o novelli del tutto com'è per moltissimi di Trieste, non curano peranco le cose della patria novella, o mancando il modo di conoscere per le stampe le cose proprie, e volendo pur alzarsi sui modi volgari tenuti in disistima, meno per l'origine loro di quello che per dar saggio di critica col mettere in dubbio tutto, sono tratti a cercare altrove ciò che facilmente trovano altrove e che meglio alletta. E così avviene che mentre è nota la geografia dell'America e della China, le opere stupende di natura od arte di altre regioni, la conoscenza del proprio paese sia umiliatamente scarsa, e la si attinga spesso dallo straniero. Il popolo che conserva un sacro deposito di dottrina ereditata, conserva le tradizioni meglio che altri; ma come la dottrina così le tradizioni prive di quell'aureola che viene dalla qualità della persona che le espone; prive di quella fede nell'autenticità che viene dal convincimento, sono poi rivestite di forme sì vaghe che ne viene incertezza, tale da non poterle sì facilmente comprendere senza sussidio di altre notizie che o sono imperfette o sono manchevoli del tutto ed in chi narra ed in chi ascolta la tradizione. Dal che ne viene che le tradizioni vengono rifiutate per collocarle tra le fole; o se accolte da qualcuno in cui ferva l'immaginazione, ne fa argomento a ballate od a che di simile, compiendo di svisarle, anzi uccidendole colle aggiunte. Noi pur troppo abbiamo deriso le tradizioni e trascurato di raccoglierle quando ci era facile il farlo; or non ci resterebbe dal raccomandare che altri lo facciano, prima che spariscono. Imperciocchè le tradizioni sono fonti di storia, non meno che le leggende scritte, i marmi, i bronzi, gli edifici, le opere; ed appunto perchè le tradizioni sono vaghe è necessità di farne tesoro, attendendo che altri materiali vi vengano in sussidio per giungere alla completa loro intelligenza.

Nella quale occasione diremo come costante universale tradizione sia nel popolo istriano che gli antichi loro fossero *Greci*; la quale indicazione non è spiegata

nè da quelle poche famiglie che il governo veneto trasportò alla caduta di Candia, e che per lo più erano italiane di origine, andate in Levante a fondare le colonie dei Veneziani; poichè la tradizione del popolo era consegnata alla stampa prima che quei coloni venissero; nè ha spiegazione nella dominazione bizantina fra il 600 e l'800, la quale non usò nè lingua nè altro di greco, e non cangiò punto il popolo, siccome non lo cangiò nel rimanente d'Italia, nè in Venezia nè in Ravenna, nè in Roma nè nelle Calabrie, nè in tante altre città; non ha spiegazione in quella colonia tarda di Montenegrini che venne in Perai, e che di greco non ha che il rito, nemmeno la lingua di chiesa che è la serbica; non ha spiegazione in quelle sigle sacre che si veggono nelle chiese antiche esprimenti il nome del Salvatore e della Madre sua, chè la chiesa istriana fu latina fino dalla sua origine, figlia come è della chiesa Aquilejese, latino il rito.

Gli scrittori del secolo XVI parlavano di un popolo greco come anteriore al romano; scrittore del secolo d'Augusto ponendo in derisione qualche tradizione istriana sulla comunicazione del Danubio coll'Adriatico, le disse fole dei Greci. La tradizione di un popolo greco è sì ferma che ogni opera antica si dice dal volgo opera dei Greci, ogni iscrizione, ogni carta che non sia tosto leggibile si dice scrittura greca; e si folleggia ancora su tesori nascosti da Greci, e dei quali i Greci soli hanno notizia certa. Quei *Greci* di cui intendono le costanti tradizioni, sono i Traci anteriori alla conquista dei Romani che l'antichità riconobbe di lingua grecanica, e dai quali furono dati i nomi alla penisola ed al più delle città che durano tuttoggiorno.

Narra la tradizione che una regina visse confinata al Monte Maggiore in certo castello, d'altra udimmo che fosse confinata all'isola dei Brioni. Leggendo su pietra scoperte danno certezza che il re dei Rossoni Rasparasano fosse confinato in Pola da Adriano, e che ivi morisse, sepolto in uno dei scogli di quel porto. Altra leggenda su pietra ci avvicina assai a credere che una Drusilla figlia di Cleopatra e che aveva rango di regina, visse ritirata nell'Istria, moglie di uno affrancato che godette i favori di Claudio. Ed è certo per notizie storiche che principi del sangue vissero in confino nell'Istria, siccome fu di Crispo figlio di Costantino e di Gallo Cesare che poi vi ebbero anche morte.

Narra tradizione che il teatro o l'anfiteatro di Pola fossero opera di una Giulia favorita di Augusto, ma

v'ha indizio che fosse piuttosto Cenide che era istriana, che fu moglie di mano sinistra a Vespasiano, e che grandemente lo dominò, confusi il nome personale di Augusto con quello di dignità; ed il nome di Giulia forse assunto da Cenide quando fu affrancata, e per adulazione quasi fosse moglie giusta.

Così narra tradizione che l'acqua di Bagnoli corresse a Trieste, e sarebbe impossibile a credersi, se le tracce riconosciute dell'Acquedotto non avvertissero che scorresse bensì, ma per canale artefatto; così la tradizione che accennava ad altra acqua confluyente, sarebbe rimasta ciarla se non se ne fosse rinvenuta la conduttura secondaria; così la tradizione vuole che l'acqua del Monte Maggiore corresse a Pola, ed il caso o le ricerche mostreranno se l'acqua, di cui è memoria in lapida polense, venisse da Fianona e per quali direzioni; così ricorda tradizione di un fiume che venisse a Trieste dal Monte Spaccato, e delle porte di ferro colle quali fu chiuso, tradizione che forse non tarderà ad essere chiarita; così altre tradizioni che or non vogliamo ripetere furono guida a riconoscere l'abbassamento di monti, l'interrimento di seni, la sparizione di isole, l'esistenza di castella, la direzione di vie, la posizione di ponti; la predicazione del vangelo, il palimento dei martiri; che per monumenti e per notizie storiche sono fatti certi, appunto colla guida delle tradizioni.

Trieste conserva molte tradizioni, e le conservò sì fermamente che tra i benefattori si celebra Giulio Cesare, che è veramente Augusto ristauratore ed ampliatore della colonia, e corre appena un secolo, che nella semplicità dei cittadini d'allora, vantavano d'essere sangue romano, e più addietro volevano conservate le istituzioni che dicevano di avere dai Romani; ma sopra tutte le tradizioni merita celebrità quella che accenna ad un conflitto fra Triestini e Romani allorquando questi s'impadronirono di Trieste.

Quella tradizione fu consegnata allo scritto, e la dicevano = l'antichissima Cronaca di Monte-Muliano = della quale si disse o si finse che fosse stata nel 1514 scoperta nel monastero dei SS. Martiri fuor di porta Cavana, ma che alla lingua si riconosce tosto dettato nel secolo XV. La copia trattane e divulgata ebbe l'autentica da notaio dabbene; de Bortolo de Rubeis, ma anche senza l'autentica, e prima della scoperta era creduta e ripetuta.

Quella carta non era più che una scrittura di ciò che la tradizione andava ripetendo; se ne fecero nei tempi più prossimi grandi risate, e fu da parecchi tutta intera rifiutata come storiella da camino, dei vecchi nostri, adonta che l'Ireneo l'accogliesse nelle sue storie di Trieste, e si prendesse la cura di illustrarla, adonta che ne facessero conto il vescovo Tommasini, il Petronio e lo Schönleben. La semplicità, i modi volgari, le peculiarità tratte dai tempi in cui fu scritta la leggenda troppo si appalesano; esige molta pazienza a leggerla senza muovere a riso; pure dessa non è spregevole. Imperciocchè il racconto che vi si fa non ripugna, anzi concorda mirabilmente con quanto lasciò scritto Tito Livio sulle mosse del console Manlio d'Aquileja, sulla direzione presa, sulle frodi di guerra usate e sulla rotta toccata ai Romani, variandosi solo in ciò che quanto la

Cronaca nostra narra dei Triestini, Livio dice degli Istriani; ciò che la Cronaca narra siccome avvenuto a Sestiana, Livio narra come avvenuto a Sestiana e nella valle che oggi è di Brestovizza; ma nemmeno ciò è contraddizione, perchè ben può essere che i Triestini avessero il loro posto assegnato a Sestiana. L'altra parte della Cronaca che non si riscontra in Livio, non sarebbe perciò meno vera, perchè appunto in quell'argomento il testo di Livio è difettoso, non essendo di quella parte giunta ai posteri che la narrazione del fine della guerra istriana. La quale guerra era stato argomento al poeta Hostio di un Poema, ma questo è onninamente perduto. Così la Cronaca verrebbe in supplemento a Livio, dacchè è facile di purgarla da quelle cose che sono del narratore e non della storia. Ed è memorabile come i Triestini secondo la Cronaca facessero rimprovero ai Romani che il figlio volesse umiliare il padre; parole che non prendendole alla lettera, come noi si deve ricordare ciò che Servio scrisse, essere i Traci cognati dei Romani, risalendo a certe origini allora credute. Lo scrittore della Cronaca non ebbe certamente in tempi nei quali nè Livio nè Servio correivano per le stampe, neppure notizia di questi autori.

Nè crediamo che la notizia data della fondazione di Lubiana per opera dei profughi triestini debba prendersi alla lettera, ma piuttosto credersi che i Triestini traci riparassero presso gli Emonesi traci pur essi, e quindi lor fratelli di stirpe.

Ecco la Cronaca, che può servire anche a saggio di lingua:

*Appartiene la ferocissima, e potentissima gente del  
Monte Muliano.*

"Siando li Romani in sua signoria, cioè l'Imperio di Roma, fu notificato, ch'era un luogo in le parti dell'Istria, il quale per nome si chiamava Monte Muliano, il quale a niuno dava tributo, e stavano loro in sua signoria. Siando l'Imperio Romano in tanta signoria, e potentia, volendo largare hora l'Imperio, il Senato Romano determinò, che Monte Muliano li dovesse dare lo tributo a lo Imperio Romano; dissero di mandare loro Ambadori a quelli di Monte Muliano, che noi vogliamo avere tributo a lo Imperio nostro Romano. Fu mandato li Ambadori; arrivati che furono a Monte Muliano, s'appresentarono al Governatore del luogo, e dissero: noi veniamo da parte dell'Imperio Romano nostro, come ha presentito, che voi non date el tributo al detto Imperio nostro Romano; volemo saper l'animo vostro. Quando li verendissimi homini de Monte Muliano intesero li Ambadori, si li resposero, e dissero: Signori voi sete li ben venuti, e questo per l'honor dell'Imperio; noi voiamo haver lo nostro Conseio, e si ve responderemo. Risposero li detti Ambadori, sì, semo contenti. Congregarono lo suo Conseio perchè a quel tempo el bando era granda a chi non andava in Conseio, perchè era buona rason, e gran justicia, tutti temeva et erano d'una volontade al ben della sua Republica, e per mantegnir la sua libertade. Per lo Governatore si fa la preposta, come el Imperio, e lo Senato Romano ha mandato a noi li soi Ambadori, come vole da noi lo Im-



perio, che noi li diamo lo trebuto. Et per mantegnir la sua libertade, certo tutti foreno homini virili; habiando in tempo la Ambasaria de li Romani, la esaminarono molto bene. Tutti se restrensero in una volontà; disse uno primo: li sig. Troiani foreno più potenti, che non sono adesso li Romani; li nostri antichi sono stati sempre in libertade, et a noi lassato questa libertade, inanci voiamo morire che siamo sottoposti. Se le lovò secondo, e disse: Signori non ve dubitate: noi avemo in questa terra bona ragione, e noi con li nostri denari troveremo homeni, e zente. Fo de molte bone opinioni; infra li altri se sollevò uno, e dissè: Signori: Io vedo ben la nostra bona e perfetta volontà, ed io voi ligar la mia con la vostra libertà; priegove che tutti debiate piar conseio. Io dico così, che noi debiamo responder a questi Ambasciadori, e non è lecito ne honesto, che el Padre se debba humiliar al fiollo. Tutto il Conseio a furia approvò questo conseio. Fò chiamato li Ambasciadori, dicendo: noi havemo il nostro Conseio, e così ve rispondemo: el non è lecito, ne honesto, che el Padre se debbi humiliar al fiollo. Subito li Ambasciadori inteso preser combiato da quelli signori de Monte Muliano et andarono verso Roma. Arrivati che foreno a Roma, subito s'apresentarono al Imperio, et allo Senato Romano, e dissero: De certo, Signori, voi havete a fare con homeni, e non con zente; havemo inteso la sua risposta. O potentissimo Imperio Romano, mai una simil risposta non have l'Imperio Romano. Dicendo, quando noi arrivassimo a Monte Muliano se presentassimo al Governatore del logo, a lui supplissimo la nostra Ambasaria, con ciò sia cosa che noi siamo mandati a voi per parte del potentissimo Imperio Romano, come hanno presentito che voi non sette sottoposti, e non date trebuto a niuno; ha determinato lo Senato Romano, ch'a loro dobbiate dare el trebuto. All' hora ne rispose el Governatore del Monte Muliano: noi volemo haver el nostro Conseio. Ne fo risposto: el non è lecito, ne honesto, ch'el Padre debbase humiliar verso el fiolo. Quando l'Imperio, e Senato Romano intese li so Ambasciadori, disse: per certo costoro die esser de natura de homeni rustici, or or vedremo l'animo loro. Feron congregare un grande esercito de zente, e fò mandato inverso Monte Muliano, et li detti di Monte Muliano havevano le loro spie de fora lontano e si asunò della terra, e suo territorio, e di soldati quindese milla, tutti vignevano volontiera, perche havevano fama de valenti homeni et tutti stavano in pronto con le sue arme. Vignando li Romani, giunsero in lo Friuli e passando le acque delli fiumi, reposareno, come se usa della gente d'arme. Questi di Monte Muliano sepe, che la gente de li Romani era alloggiata de qua de le acque, subito congregò tutta la so zente, e fecela metter tutta in arme, e siando in pronto anderono verso Sistiana, e s'imboscarono, e stavano in pronto, che aspettava la matina. Su l'alba de ziorno, li Romani se levareno, e vensero in verso Monte Muliano. Vignando al so camino, zonsero in Valle di Sistiana e questi di Monte Muliano li tolsero di mezzo, e tutti in una voce, comenzò a gridare: carne, carne, viva Monte Muliano, fecero grande batteria, e fureno rotto li Romani; presero presoni assai, conquistarono zoie, e robbe assai. El Capitano della zente de li Romani

subito mandò un suo corriere a Roma, e tutto lo fatto se li contò, che quelli de Monte Muliano hanno rotto la sua gente in una valle di Sistiana. Odendo lo Imperio Romano loro esser homeni tali; quanti Principi, e Signori naturali de grande possanza, odendo la nostra fama, a noi se hanno inginocchiati, e servano a noi; questi de piccolo logo, voleno contrastare? beati loro el Padre, e la Madre, che l'ingenerò per suo honore! Si congregarono una gran moltitudine di zente, e fu mandata inverso Monte Muliano. Et loro sempre havea le spie de fora, e fecero lo suo conseio, digando: signori tanto tempo che Monte Muliano è stato in sua Signoria, sempre hanno habuto gran fama et honore; Signori, plate el mio Conseio, inanzi che sotto potentia de niuna signoria de Romani debisano stare, avanti abandonemo la terra, e via portemo il nostro haver, et edificaremo un luogo, e saremo in nostra libertade; perche noi non habiamo el modo de aspettare la furia delli Romani. Fo piato lo suo Conseio, e si assunò tutto lo suo avere, e stavano in pronto per andare, e sempre haveano le spie, approssemendosi li Romani con uno grande esercito de gente inverso Monte Muliano. Zonse le sue spie, e disseli, Signori, dal centro el vene tanta moltitudine digente, ch'el intelletto de homo humano che potesse considerare, per spatio di quattro giorni saranno. Questi di Monte Muliano tolse tutto el bono, el miore, e sopra li soi cavalli carichi portareno fuora della terra abandonareno lo luogo, e piareno el suo camino in verso la Lemagna, edificareno un luogo sopra un acqua, el quale se chiama Lubiana, e li si fermono forti. Vignando li Romani al suo camino, alli quatro giorni gionsero a Monte Muliano si se alloggiarono lontano, non se fidando de vegnir appresso le porte de la terra, le quale erano averte. Disse uno Cavaliero de quei Romani: Magnif. Capitano, la porta de la terra si è averta. Questa non è usanza, rispose el Capitano della zente. Io ve comando a tutti, che niono de voi vada alla terra, senza mia licenza, perchè costoro, sono certo, loro sono dentro ascosi con aguati, per redurne dentro, e darne adosso; sono homeni valenti de grande fama. Rispose quel Cavalier, e disse, Magnif. Capitano, pregove, che questa gratia me debiate fare, lasciatene andar a batter, e chiamare: volà quel de la terra, vegna fora homo, per homo a combatter. Voio io con lui, rispose el Capitano va, e sia valente. Questo Cavalier s'havè ad armare; e si andò verso la terra, e zonto fo sotto la terra, si comenzò a chiamare, ò voi homeni di M. Muliano, venga fora homo, per homo, a combatter. Si sono per aspettare, non havè risposta, e pur stava aspettare, quietando niuno vense, e quello Cavalier se tolse, e andò verso la porta de la terra, non vide nessuno; montò sopra le mura, e comenzò a chiamare Signori Romani, vegnite dentro, che niuno no è in la Cittade. Odendo el Capitano el parlare, comandò a una parte della zente, che in la terra dovesse andare, e loro intradi dentro, vedere no tutte le case serate. Vedendo el Capitano, ch'erano partiti de la, subito mandò un suo messo all'Imperio Romano, et tutto li fo contato, come li homeni di Monte Muliano sono fugidi con tutto il suo tesoro, perchè erano richi e potenti. Odendo questo lo Senato Romano, subito rescrisse a quello Capitano: Nui senato

Romano te avisemo, e comandemo, che sotto pena della disgratia nostra, subito tu devi provvedere dove sono andati questi valenti homeni di M. Muliano, et se tu li trovi l'animo ed intention nostra si è, che tu li dia fare ritornare dentro, con questa condition che nui Imperio Romano si li volemo far bone carte, come appartien; carte franche de franchisia, come voi, o chi sarà di voi, siate franchi per sempre, per la vostra bona, gentil, natural fama, in tutti li valenti, come perfetto appar. Odendo questo el Capitano, no dimorò niente, e mandò tre suoi Cavalieri con lo sigillo Romano, e trovato che hanno quelli homeni de Monte Muliano, e si dissero: O signori homeni valenti, potentissimi di Monte Muliano! O homeni di grande fama, e de grande honore! sapiate, come ve mostro la chiarezza, come lo Imperio Romano ve manda a voi dire, e pregarve che voi dobbiate retornare a logo vostro zoè a Monte Muliano che, in tutto, per tutto, lo Imperio à voi tutti, ve vuol fare franchi, e franchisia naturale; che voi, e li vostri, e chi sarà di voi, in tutto, e per tutto siate franchi per sempre, vole fare, come in questo sigillo appare. Odendo li homeni di Monte Muliano, risposero: Signori, noi siamo contenti. Li fo mostrato lo sigillo Romano, fo letta per uno delli homeni soi, e dichiarato da parte, in pate, come lo Imperio Romano li vuol far franchezza, et franchi in tutte le parti, come li s'appartiene. Retornò buona parte de homeni, e delle donne, e picciolini in Monte Muliano, et altre parte de loro remasero li a quel logo de Lubiana, e non volsero retornare. Tornati foro a Monte Muliano, realmente li fo fatto le carte franche, come a niuno dovessero dare el trebuto stetero con questo honore assai. Lo Campo, e lo Esercito Romano ritornò a Roma, per obbedienza de li homeni di M. Muliano. Scrisse la Historia natural, uno homo val cento, e cento nò val uno.

## LITORALE DI GRADO.

*Dal Filiasi Tomo III.*

### CAPO XVI

#### LIDO DI GRADO.

Il lungo filare delle arenose, e basse isole, che separano dal mare le Gradesi lagune portano ora il nome di Lido Primiero vicino alla foce del Lisonzo, poi di Grado, Morgo, Anfora, Buso, Lignano, vicino alla foce del Taghamento, et altri, che nominare non serve. Altrettante aperture al solito o Porti li dividono gli uni dagli altri, e quando Aquileja fioriva certamente dovean questi Lidi essere abitativissimi, e coltivativissimi. Essi servivano di rada e scala marittima al grande commercio,

che per mare faceva tale <sup>1)</sup> illustre città. A que' lidi i vascelli concorrevano fino dall' Africa, dall' Egitto, e dall' Oriente. Dunque necessariamente popolati furono assai prima dell' epoca Veneziana, e non aspettarono questa per esserlo. E ciò tanto più, quanto che su di essi stava il marittimo porto d' Aquileja, dove fermavansi i vascelli che nè lo stagno, nè il fiume salire potevano. Dovea pure avervi stazione una flotta Romana, e lo vedremo ben presto. Il porto poi di Aquileja famosissimo fu al dire di Ausonio, ma <sup>2)</sup> noi sappiamo bene dove fosse situato. Chi lo vuole sul lido di Grado e che fosse l'odierno Porto di Grado; altri il non lontano di Morgo <sup>3)</sup>, altri quello detto in addietro Alsuno, per il quale l' Alsa, e l' Anfora sortivano in mare, e che ora chiamasi Porto Anfora; altri in fine lo spinsero fino al di là della stessa foce del Lisonzo, e in quel seno sassoso ora palude vicina alle Isole Clare. <sup>4)</sup> Che così lunge stasse il porto di Aquileja pare un pò strano, anche considerando come non mai il Lisonzo può prendersi per l'antico Natiso. Alcuno volea trarsi d'impaccio, col dire che ora l'una, ora l'altra di quelle aperture abbia servito di marittimo porto ad Aquileja. Noi pure quasi così crediamo, e nel corso di sei secoli circa, ne quali fiorì questa città, il suo marittimo porto può avere replicatamente variato di luogo. Que' Lidi, quei Porti andavano soggetti a continue alterazioni di fondo, a mutazioni anche di luogo per causa delle procelle, dei fiumi ecc. Accade sempre così anche a porti pure della nostra laguna, per cui ora a grossi vascelli servi quello di Giesolo, ora quello di S. Nicolò, ora quello di Malamocco. E più frequenti, e più facili le variazioni potrebbero anche essere accadute nell'estuario di Grado, che nel nostro, perchè più ristretto, più soggetto a grosse fiumare, meno profondo e più esposto a le burrasche siroccali. Infatti descrivendo di nuovo lo stagno Gradese come trovavasi ne' primi secoli Veneziani, vedremo, che pure da questi in poi provò grandissime mutazioni. Basti il dire, che in Grado nell'825 già l'onda marina inoltravasi fino alla celebre chiesa dedicata a S. Agata, fabbricata forse colà nemmeno due secoli prima, sicchè furono forzati ad abbandonarla, e più indentro rifarla <sup>5)</sup>. Basti il dire, che il Lido proprio di Grado era più di tre miglia largo una volta, e pieno di Oliveti, Ortaglie, Praterie.

<sup>1)</sup> *Moenibus, & portu celeberrima.* Auson. *de clar. urb.*

<sup>2)</sup> *Gregori loc. cit. Almerigoti dissertaz. Veni Opusc. Catalogerà.* Du-Chesne *not. in Alexiad. Annae Comnenae.*

<sup>3)</sup> *Ved. T. II.*

<sup>4)</sup> *Docum. Fortunati Patriarchae.* In Ughell: *T. V. Vide etiam Carli Antic. Ital. T. III. & alios &c.*

<sup>5)</sup> *Ved. T. II.*

(Continua).